

# Un particolare aspetto della tecnica combinatoria nelle lettere di Simmaco: fra *clichés* epistolari e topica valetudinaria

Alessio Ruta

Università di Catania, Italia

**Abstract** The article analyses seven letters of Simmachus (*Epist.* 3.86, 4.44, 7.43 and 71, 8.6, 18 and 19) in which the theme of health is combined with *topoi* of the epistolary genre such as the description of the pleasures of country life, the *gaudium* that descends from correspondence, the promise of a meeting, the exchange of letters as reciprocal *munus*.

**Keywords** Symmachus. Letters. Rhetoric. Topoi. Health.



## Peer review

Submitted 2024-03-28  
Accepted 2024-09-03  
Published 2024-12-16

## Open access

© 2024 Ruta | 4.0



**Citation** Ruta, A. (2024). "Un particolare aspetto della tecnica combinatoria nelle lettere di Simmaco: fra *clichés* epistolari e topica valetudinaria". *Lexis*, 42 (n.s.), 2, 527-542.

**DOI** [10.30687/Lexis/2724-1564/2024/02/009](https://doi.org/10.30687/Lexis/2724-1564/2024/02/009)

527

Il riferimento al proprio stato di salute o a quello del destinatario era molto diffuso nell'epistolografia greca e latina secondo *topoi* ricorrenti che si lasciano enucleare: apprensione per la salute del destinatario,<sup>1</sup> spesso associata all'auspicio di una rapida guarigione; invocazione dell'intervento divino; considerazioni morali sulla sopportazione della malattia; soggiorno in campagna per lenire il dolore e favorire la ripresa fisica; descrizione dell'intervento dei medici. Cicerone esprime talvolta sincera preoccupazione per la salute della figlia Tullia (e.g. *Att.* 11.6.4; *fam.* 14.19), di Attico (e.g. *Att.* 6.9.1; 7.5.1), di Papirio Peto (e.g. *fam.* 9.15.1, 20.3, 23) o di Tirone (e.g. *fam.* 16.1, 2, 3, 14), ma parla raramente delle proprie malattie nelle sue lettere.<sup>2</sup> In *fam.* 7.26 - indirizzata a Gallo e datata alla fine del 46 a. C. - alla notizia dei disturbi intestinali occorsi dopo una cena a casa di Publio Cornelio Lentulo Spintere segue la descrizione del ritiro nella villa di *Tusculum* per un periodo di convalescenza, con la combinazione del tema della malattia con i *topoi* della *secessio* agreste e del desiderio di incontrare il destinatario;<sup>3</sup> l'argomento offre quindi all'Arpinate l'occasione per mostrare all'amico epicureo Gallo di aver ben compreso che l'epicureismo, per molti aspetti criticabile, teneva comunque conto della debolezza e della sofferenza fisica.<sup>4</sup> I consigli che Cicerone dà ai suoi corrispondenti sul tema della salute sembrano tradire la volontà di dimostrare la propria autorità in materia, con un singolare connubio tra la cura degli altri e la preoccupazione di fornire una precisa immagine di sé.<sup>5</sup> Nell'epistolario pliniano i fugaci accenni alle malattie preludono a considerazioni morali - spesso arricchite di *exempla* aneddotici<sup>6</sup> - sul *temperamentum*

Questo articolo costituisce la rielaborazione di una relazione da me presentata all'International Workshop *Medicine, Rhetoric, and the Epideictic*, svoltosi all'Università degli Studi di Napoli Federico II il 6 e il 7 dicembre 2023.

**1** La sollecitudine per la salute del destinatario caratterizza spesso lettere private su papiro: cf. e.g. *P.Mich.* VIII 468,30-1 (dall'archivio di Claudio Tiberiano) e vedi Koskeniemi 1956, 71-2; Cugusi 1983, 76-7.

**2** In *Brut.* 313 Cicerone descrive la propria costituzione gracile e la salute cagionevole all'epoca in cui affrontò la prima causa penale della sua carriera con l'orazione *Pro Roscio Amerino*, nell'80 a.C. Sulle conoscenze di Cicerone nel campo della medicina e sul suo parere sui medici contemporanei vedi Wöhrle 2010, 159-88, che si sofferma anche sulle malattie dell'oratore (168-73).

**3** In *leg.* 2.1.9 Cicerone giustifica la vita 'privata' del padre, dedito all'*otium* letterario a causa dei suoi acciacchi: vedi André 1966, 329-30.

**4** Il riferimento è a στραγγουρικά καὶ δυσεντερικά πάθη di cui Epicuro scrive di essere affetto nella lettera a Idomeneo, in D.L. 10.22: vedi Aubert-Baillet 2023, 242-5.

**5** Vedi Vallette-Cagnac 2017, 21-56.

**6** Galimberti Biffino 2015, 171-81, ha sottolineato l'influsso della precettistica medica e, in particolare, del concetto di μεσότης caro a Celso nella nozione di *sanitas* riscontrabile nell'epistolario; influsso che emerge, ad esempio, dalla funzione esemplare conferita alla metodicità di Spurinna nel pianificare la *routine* quotidiana in *epist.* 3.1 o alla severa morigeratezza dello zio Plinio il Vecchio descritta a Bebio Macro in *epist.* 3.5.

e sull'atteggiamento da assumere nelle circostanze sfavorevoli, come se i mali fisici offrissero l'opportunità di attuare i precetti etici e di dimostrare la saldezza dello spirito:<sup>7</sup> così la lunga malattia di Tizio Aristone descritta in *epist.* 1.22 offre lo spunto per un articolato elogio delle qualità morali dell'uomo, capace di resistere stoicamente ad una febbre particolarmente violenta; e in *epist.* 7.1.3-6 Plinio ricorda la febbre che lo aveva attanagliato ed esorta con tono sentenzioso il giovane amico Gemino a non abbattersi nella malattia e a proiettarsi lucidamente nel futuro; *l'epist.* 7.26 prende le mosse dalla notizia del *languor* di un amico e si sviluppa in una meditazione di stile oraziano sulla funzione catartica della malattia e sul contrasto tra propositi e pratica di vita. Non manca tuttavia il consueto, topico, encomio dell'*otium* agreste, che in Plinio è generalmente finalizzato al raggiungimento del benessere psicofisico: lo dimostra il valore benefico riconosciuto al clima favorevole e all'ambiente salubre delle ville di Laurento (*epist.* 1.9 e 2.17) e di Tusci (*epist.* 5.6).<sup>8</sup>

Anche nell'epistolario di Simmaco una trentina di lettere contengono accenni a problemi di salute<sup>9</sup> – secondo una tendenza che si riscontra in forme molteplici e con significativi influssi filosofici anche nei coevi epistolari di Libanio,<sup>10</sup> di Gregorio di Nazianzo<sup>11</sup> e di Basilio di Cesarea.<sup>12</sup> L'oratore comunica ai corrispondenti il proprio cattivo stato di salute (*epist.* 4.13; 5.96; 6.19; 6.29; 6.47; 6.73; 7.28; 7.73; 7.78; 8.18; 8.46; 8.58; 9.82; 9.127; 9.128) – cui talvolta attribuisce il ritardo nella risposta (*epist.* 2.49; 4.54) –, un progressivo miglioramento o l'avvenuta guarigione da una malattia (*epist.* 6.16; 6.76; 6.77; 7.32; 7.43; 7.71; 7.74; 8.11), che tuttavia non lo aveva allontanato dai propri *officia* (*epist.* 1.85; 5.58); alcune missive sono scritte mentre egli non versa in condizioni ottimali, al punto da non riuscire ad apporre la firma con mano ferma (*epist.* 4.56) o da astenersi dal consumo di cacciagione ricevuta in dono (*epist.* 5.67); in altre occasioni

**7** Il tema della malattia in Plinio è trattato da Büttler 1970, 71-84, che si è soffermato sul binomio pliniano tra salute fisica e vigore morale.

**8** Sull'*otium* agreste in Plinio vedi Méthy 2007, 361-77; Gibson, Morello 2012, 200-33; Gibson 2020, 132-61.

**9** Dalle 37 lettere che elenca McGeachy 1942, 111 nota 1, vanno escluse, con Ceccoli 2002, 471, *epist.* 5.69, 6.75 e 8.33, perché non contengono riferimenti alle malattie dell'oratore, ma soltanto alla stanchezza e al riposo; Lubello 2023, 215, le include invece nella più ampia lista di cento lettere in cui Simmaco parla di malattia, guarigione e benessere fisico.

**10** Gourevitch 1984, 59-70, sottolinea come nelle lettere del retore di Antiochia sia palpabile un'inquietudine mossa dal timore per la malattia e la morte, presente anche nella prima orazione autobiografica, su cui vedi Lançon 2014, 289-304.

**11** Kuhn-Treichel 2021, 287-314, distingue la rappresentazione della malattia nelle lettere, modellata ecletticamente su ideali platonici, aristotelici, cinici e stoici, e nei poemi, ove Gregorio usa espressioni tratte dall'epica per descrivere le sue sofferenze.

**12** Vedi Gain 1985, 397-8.

egli attribuisce la sua maggiore assiduità nello scrivere al pieno ristabilimento fisico (*epist.* 3.39).

Simmaco dimostra in più occasioni una certa dimestichezza con la topica valetudinaria e con la terminologia tecnica di ambito medico:<sup>13</sup> così descrive minuziosamente il soggiorno curativo in campagna (*epist.* 7.43; 8.18), si rattrista per aver angosciato i propri corrispondenti con la notizia della propria malattia (e.g. *epist.* 3.86), invoca l'intercessione degli dèi per la guarigione di un amico (*epist.* 8.6), chiama scherzosamente *morbus legendi* la passione di Protadio per la lettura (*epist.* 4.18.4);<sup>14</sup> in *epist.* 8.3 chiede al suo interlocutore, un Fruttiano altrimenti ignoto, quali progressi abbiano recato le cure dei medici o la dieta seguita, definita *abstinentia*, un termine che ricorre nel *De medicina* di Celso (2.9.16; 3.2) con riferimento alla moderazione e alla frugalità del regime alimentare; in *epist.* 8.46 informa Strategio, *vicarius Africae* nel 403, sul proprio stato di salute minato da reumatismi a causa dello *humor noxius*, 'l'umore nocivo' penetrato nelle articolazioni, con influsso della trattatistica medica, secondo cui l'infiltrazione dello *humor noxius* poteva dar luogo a malattie: così si legge infatti in Cels. 5.28, e tale opinione sembra piuttosto diffusa nel IV sec., se Girolamo nell'*epist.* 78 – un commento al racconto biblico dell'esodo nel deserto del Sinai inviato a Santa Fabiola – paragona lo sgradevole antidoto con cui sono curati dai medici gli *humores noxii* alle erbe amare consumate durante la Pasqua ebraica a ricordo delle sofferenze patite (*epist.* 78.7). Simmaco conosceva del resto gli *Aphorismi* ippocratici, come emerge da *epist.* 6.45, ove con la rielaborazione latina di Hp. *Aph.* 2.41 (*nam, ut ait Hippocrates, praesentia hebetantur incommoda, si cui dolor maior accesserit*)<sup>15</sup> l'afflizione per il proprio stato di salute passa in secondo piano rispetto all'angoscia causata dalla notizia della malattia della figlia.

Nonostante tale familiarità con il lessico medico, Simmaco non sembra assumere i tratti dell'ipocondriaco, come osservava icasticamente Alan Cameron,<sup>16</sup> sospetto che grava invece su Frontone, nel cui V libro della corrispondenza con Marco Aurelio sono continuamente

<sup>13</sup> Cf. Cecconi 2002, 469.

<sup>14</sup> Sui precedenti letterari dell'immagine del *morbus legendi* vedi Fascione 2023, 232-4.

<sup>15</sup> Hp. *Aph.* 2.41 δύο πόνων ἅμα γινομένων μὴ κατὰ τὸν αὐτὸν τόπον, ὁ σφοδρότερος ἀμειβοῖ τὸν ἕτερον. È possibile che Simmaco abbia letto una traduzione latina degli *Aphorismi*, come suppone Montana 1961, 308, seguita da Haverling 1990, 200: cf. Cassiod. *inst.* 1.31.2 *legite Hippocraten atque Galenum latina lingua conversos*.

<sup>16</sup> Cameron 1964, 27. Sulla base della frequenza degli accenni allo stato di salute nell'epistolario, McGeachy 1942, 110-11, Roda 1981, 213, e Pellizzari 1998, 147, hanno invece sostenuto, meno plausibilmente, che Simmaco fosse un ipocondriaco o un valetudinario.

descritti sintomi riconducibili alle più svariate patologie.<sup>17</sup> Su questa linea interpretativa più recentemente i numerosi riferimenti allo stato di salute nelle epistole di Simmaco sono stati attribuiti al semplice meccanismo della reciprocità e del *conloquium* epistolare e non al proprio desiderio di sfogo:<sup>18</sup> il tema della *valetudo* sarebbe quindi utilizzato come uno strumento retorico per perpetuare i rapporti con i corrispondenti,<sup>19</sup> con uno scarto consistente rispetto agli epistolari di Cicerone e Plinio, ove questo aspetto è del tutto assente. Una prospettiva condivisibile e che, a mio avviso, può essere ulteriormente approfondita nella misura in cui le generiche digressioni sul proprio stato di salute, espresse spesso con lessico medico e con una serie di *formulae valetudinis*, si uniscono senza implicazioni filosofiche ad altri *topoi* del genere epistolare che il più delle volte appaiono preponderanti o funzionali al ristabilimento delle condizioni di salute:<sup>20</sup> la descrizione dei piaceri della vita di campagna, il *gaudium* che discende dalla corrispondenza, la promessa di un incontro,<sup>21</sup> lo scambio di lettere come reciproco *munus*, nonché *topoi* retorici quali la *comparatio ruris et urbis*. Esemplicherò il mio assunto attraverso l'esame di sette lettere, scelte per la compresenza di riferimenti allo stato di salute e di *topoi* frequenti nell'epistolografia.

Nelle *epistole* 4.44 e 7.43 il motivo dell'agognata buona salute si intreccia infatti con i *topoi* della *secessio* agreste e dell'*otium* letterario, secondo uno schema tutt'altro che convenzionale nell'epistolografia. Un'attitudine che non deve far pensare ad un'avversione o ad un disinteresse di Simmaco per gli affari pubblici:<sup>22</sup> come è stato persuasivamente dimostrato, dall'epistolario emerge infatti che l'intento prioritario di Simmaco era piuttosto di dissuadere gli aristocratici dal rifiutare le cariche magistratuali per dedicarsi agli *otia* nelle ville di campagna.<sup>23</sup>

**17** Vedi Whitehorne 1977, 413-21, che rileva l'ossessiva meschinità con cui Frontone cura le proprie malattie, quasi come un particolare *hobby*. Sull'autorità di Frontone nei confronti di Marco Aurelio sul tema della malattia e della salute vedi Freisenbruch 2007, 235-56.

**18** Così Cecconi 2002, 475-6.

**19** Vedi Lubello 2023, 215-16.

**20** Sulla topica epistolare in età tardoantica rinvio a Thraede 1970, 109-91.

**21** Nelle epistole del IV sec. si legge spesso che la malattia impedisce l'incontro con il corrispondente: cf. Gr. Naz. *epist.* 129; 207; Hier. *epist.* 3.2; Paul. Nol. *epist.* 13.2 e vedi Thraede 1970, 118-19.

**22** L'oscillazione tra l'amore per l'*otium* - con la cura degli affari fondiari, lo studio e lo svago - e la tutela dei propri interessi politici attraverso lo svolgimento di attività pubbliche rientrava nel costume dell'aristocrazia romana: vedi Cracco Ruggini 1986, 97-118.

**23** Così Roda 1985, 95-108.

La prima epistola, 4.44, databile forse al 397, indirizzata a Minervio,<sup>24</sup> è una *'salutatoria'*, finalizzata a mantenere aperto il canale comunicativo con l'interlocutore e a consolidare le relazioni interpersonali. Simmaco si rallegra per aver ricevuto dal latore Sebastio, suo amico intimo, la precedente lettera di Minervio, circostanza che ha permesso l'instaurazione di un dialogo a distanza, dando l'impressione che Minervio in persona fosse presente: una variazione del *topos* epistolare dell'*imago praesentiae*;<sup>25</sup> poi prosegue soffermandosi sul suo soggiorno presso il bosco di Laurento,<sup>26</sup> dove egli possedeva una proprietà menzionata anche in altre lettere (cf. *epist.* 7.15; 9.69):

*Idem nunc de otio meo, quae velis nosse, narrabit, nam me in silvis Laurentibus continatus est rurali inhaerentem quieti. Quid enim magis adsectandum est mihi sarcienti nonnumquam valetudinem, declinanti saepe turbas, litterarum semper innocentiam diligenti?*

Attraverso una domanda retorica strutturata nella forma di una *gratio* in *tricolon*, scandita dagli avverbi *nonnumquam, saepe, semper*, Simmaco descrive tre momenti che qualificano la sua villeggiatura a Laurento: il desiderio di ristabilirsi; la scelta della vita appartata; la passione per la letteratura. Che l'oratore non versasse in condizioni di salute ottimali si evince dall'immediato riferimento alla guarigione favorita proprio dall'*otium* agreste, che nel nostro caso sembra però configurarsi come un soggiorno obbligato; tuttavia, egli ne parla come se stesse alludendo alla villeggiatura di ciceroniana memoria, la cui *iucunditas* favorisce il recupero delle forze, grazie all'astensione dagli impegni pubblici e al sollievo arrecato dalla lettura: un binomio topico ricorrente nell'epistolario, qui declinato in maniera piuttosto singolare come una sorta di 'medicina' dell'animo. Nel contesto la *iunctura* metaforica *sarcire valetudinem (mihi sarcienti ... valetudinem)*, attestata per la prima volta, dà l'idea del lento e progressivo riassetarsi delle forze.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Minervio fu attivo nell'amministrazione imperiale (fu *magister epistularum, comes rerum privatarum* e *comes sacrarum largitionum*): cf. *PLRE* I, 603; Marcone 1987, 77-8.

<sup>25</sup> Su cui vedi Marcone 2002, 201-6.

<sup>26</sup> Qui e altrove seguo il testo dell'edizione di J.-P. Callu (Paris 1972-2002).

<sup>27</sup> La *iunctura* ritorna in una lettera di Erasmo da Rotterdam all'abate Paul Volz del 1518 (858 dall'edizione di Allen, Allen 1913, 361-8), ove il raggiungimento della conoscenza utile alla vita e perseguibile attraverso la lettura di un gran numero di libri è paradossalmente assimilato ad un medico che, per curare un paziente, prescrive la lettura di tutte le opere del medico francese Jacques Desparts e altre simili (*veluti si medicus morbo praesentaneo laboranti praescribat, ut Iacobi a Partibus libros ac reliquos his adsimileis omnes evolvat, illic reperturus quo valetudinem sarciat*). Naturalmente, la congruenza potrebbe essere casuale, ma sappiamo che Erasmo conosceva l'epistolario di Simmaco, giacché in *Ad.* 1.7.96 (n. 696 dell'edizione di van Poll-van de Lidsenk, Cytowska 1998, 224-5) cita la prima epistola del X libro a proposito dell'uso del

Il binomio campagna - guarigione si incontra, anche se in forma più sfumata, nell'*incipit* di *epist.* 7.43, priva dell'indicazione del destinatario, che andrà probabilmente individuato in Adriano di Alessandria, prefetto al pretorio d'Italia nel 401, già *comes sacrarum largitionum* e *magister officiorum*, cui Simmaco scrive con lo scopo di mantenere i rapporti amicali:

*Cum ruri agerem libertate caeli gressum reformans, cuius me usus post dolorem moratur, <...> familiarissimus meus ordiendo itineri paratus fecit mihi ad scribendum sui copiam.*

Qui è la *libertas caeli* fruibile nel *rus* - propriamente 'la visione del cielo aperto', non ostacolato dai fitti edifici dell'*urbs* - a favorire il recupero delle forze e, di conseguenza, la possibilità di rimettersi in piedi. Il medesimo, ricercato, genitivo soggetto ha un precedente nel decimo libro dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, che nella sezione sul *modus scribendi* (3.22) critica quanti consigliano di recarsi a scrivere in luoghi appartati come boschi o selve per sfruttare l'amenità dei luoghi o la *libertas caeli* ai fini dell'ispirazione poetica. Simmaco si esprime in termini non dissimili in *epist.* 2.22, ove comunica a Flaviano di non aver potuto usufruire dell'aria curativa della campagna perché le zone suburbane erano infestate da briganti: *reparassem iamdiu corpusculi mei valetudinem, si frui agrorum salubritate potuissem.*<sup>28</sup>

Il participio *reformans* (*libertate caeli gressum reformans*) ha il senso traslato di 'ristabilire', tipico del lessico medico, e si incontra, a mia conoscenza, solo in *Cael. Aur. chron.* 2.1.38, con riferimento alle tecniche per recuperare l'olfatto dopo una paralisi temporanea, e in particolare alla prassi di far odorare al paziente aromi particolarmente forti per stimolarne la ripresa delle funzioni: *haec enim vehementius odorationis movent officium et solas capitis partes in passione constitutas quadam mutatione reformant* (in *Cael. Aur. chron.* 3.6.85, nel capitolo sulla cachessia, leggiamo *reformata corpora*).<sup>29</sup> Una proprietà di linguaggio da cui traspare l'autorevolezza di Simmaco in ambito medico e che contribuisce all'autorappresentazione dell'oratore

---

proverbio *mutuum muli scabunt*. La fortuna dell'espressione arriva fino al XVII sec., se nel 1696 Jean Mabillon scrive al cardinale José de Aguirre (*epist.* 299 dell'edizione di Valery 1846, 402-3) *redde te otio, quod unum potest integram sarcire valetudinem nimis laboribus tuis ante hac affectam*: una singolare combinazione di *otium* e *valetudo* - espressa anche qui tramite l'espressione metaforica *sarcire valetudinem* - forse ispirata proprio alla felice formulazione di Simmaco.

<sup>28</sup> Qui e in *epist.* 3.16 il diminutivo *corpusculum* allude con sottile autoironia alla debolezza fisica, come, ad esempio, in *Sen. dial.* 7.4.4. o in *Plin. epist.* 6.4.2: cf. *ThL IV*, s.v. «corpusculum», 1025.81-1026.30.

<sup>29</sup> Due occorrenze che a mio avviso avrebbero dovuto essere segnalate alla voce «re-formo» del *Thesaurus linguae Latinae* (XI 2, 661-6), pubblicata da A. Viredez nel 2016.

come esperto in materia, in maniera non dissimile da quanto avviene nell'epistolario di Cicerone, che talvolta ricorre alla terminologia tecnica della medicina come mezzo per affermare il proprio *status*.<sup>30</sup>

Il *topos* della *secessio* agreste assume però i tratti della *relegatio* forzata in *epist.* 8.18, vergata forse nel 397<sup>31</sup> e inviata all'avvocato e *vir clarissimus* Patruino<sup>32</sup> che soggiornava a Roma e non poteva raggiungere l'oratore nella sua villa suburbana per l'incombere di una causa giudiziaria:

*Mihi suburbanitas pedum aegritudine laboranti magis solacio quam voluptati est. Nullam iucunditatem tristis morbo sensus admittit. Sed spero, si innocentiam divina respiciunt, et te forensi observatione cariturum et me valetudinis reconciliatione sanandum.*

Un contesto in cui l'auspicio della conclusione della causa a carico di Patruino e del ristabilimento di Simmaco sono costruiti retoricamente tramite un'isocolia con omeoteleuto (*et te forensi observatione ... et me valetudinis reconciliatione*), che, nel conferire simmetria al periodo, pone sullo stesso piano i problemi che attraversavano i due amici. Simmaco è attanagliato da una malattia ai piedi e per curarsi sceglie la *suburbanitas* – il soggiorno in una villa dell'agro romano come in Cic. *Verr.* 2.7 –, ben consapevole del giovamento che ne avrebbe tratto.<sup>33</sup> *Voluptas* e *iucunditas* sono solo un lontano ricordo e la malattia attuale affligge lo spirito dell'oratore, che arricchisce il breve cenno alla propria condizione variando un nesso dal sapore virgiliano (*tristis morbo sensus ~ georg.* 4.252 *tristi languent corpora morbo*, con riferimento alla malattia che colpisce le api).

In questi tre casi rappresentati delle sopra esaminate *epist.* 4.44, 7.43 e 8.18 Simmaco sembra caldeggiare – anche tramite il ricorso alla sua valenza curativa – il soggiorno in campagna connesso al disimpegno politico. Ma altrove egli manifesta una decisa avversione per la scelta di un amico che indugiava fin troppo in campagna per consentire alla moglie di ristabilirsi: mi riferisco ad *epist.* 8.19, inviata verosimilmente

**30** Un aspetto che si coglie soprattutto nelle lettere a Tirone: cf. e.g. *fam.* 16.18.1 e vedi Valette-Cagnac 2017, 43.

**31** Così Seeck 1883, CXCIV, che colloca *epist.* 8.18 ad ottobre o a novembre del 397 per il riferimento alla malattia ai piedi ed *epist.* 8.19 nell'autunno dello stesso anno per l'accenno alla crisi alimentare verosimilmente causata dalla rivolta di Gildone: cf. *epist.* 9.127 e 128, entrambe datate tra il 396 e il 397 da Callu 1995, 120.

**32** Lo stesso Simmaco raccomandò Patruino ad Ausonio nel 378: cf. *epist.* 1.22 e vedi *PLRE* I, 674. Sulle *epist.* 8.18-19 vedi Ruta 2023c, 77-83.

**33** Callu 1995, 120, traduce *solacium* con «palliatif»: nel latino tardo il termine si incontra con il significato di 'aiuto' (cf. *Amm.* 16.7.10; *Ennod. epist.* 1.9 e vedi Löfstedt 1911, 114) e in Simmaco, con un'ulteriore variazione semantica, denota spesso il conforto rassicurante arrecato da un amico: cf. e.g. *epist.* 2.17.1; 3.6.4; 5.93; 8.52 e vedi Wistrand 1950, 95-6.



nell'autunno del 397 allo stesso Patruino, ove Simmaco loda la città in cui si trova e critica l'indolenza del proprio interlocutore che protrae il soggiorno in una villa suburbana insieme alla moglie malata. Nonostante gli omaggi venatori ricevuti dall'amico dopo le consuete battute di caccia, l'oratore sente la necessità di ammonirlo a rientrare a Roma, dove potrà trovare medici capaci di curare la moglie; l'*otium* agreste è avvertito come un *vacuus secessus* e una *intuta ablegatio*:

*Quid quod etiam iactari morbo matronam tuam simulas? Cuius valetudini, si vera praedicat, solitudo non competit. Plura enim Romae salubritatis instrumenta sunt, maior medentium numerus. Vide igitur ne aliud genus suspicionis incurras, si obsessam a morbo coniugem vacuo secessu et intuta ablegatione maceraveris.*

L'invito a Patruino ad affrettare il ritorno a Roma è condotto secondo i moduli tipici della *comparatio urbis et ruris*, diffusa nelle composizioni retoriche;<sup>34</sup> qui l'*urbs* prevale per i servizi che offre, ma il monito di Simmaco rientra in una più ampia opera di esortazione all'impegno pubblico rivolta ai *clarissimi*, cardine ideologico dell'intero epistolario.<sup>35</sup> la campagna non favorisce più la guarigione quando i *negotia* urbani chiamano. Simmaco conosceva i medici più rinomati di Roma, come il colto Disario, *medicinae professor*, Eusebio, o Dionisio, qui metonimicamente indicati come *salubritatis instrumenta*, che avrebbero potuto curare la moglie, *obsessam a morbo*, cioè metaforicamente 'assediate' dalla malattia, con una terminologia discendente dal lessico militare, ma con precedenti poetici che nobilitano l'espressione (cf. Ov. *met.* 9.582; Manil. 5.215).<sup>36</sup> Una sollecitudine non dissimile da quella di Cicerone, che suggerisce a Tirone di stimolare lo zelo di un medico con un regalo (*fam.* 16.4.2) e in un'altra occasione gli garantisce che avrebbe provveduto personalmente alle spese per l'onorario (*fam.* 16.14.2). Anche *iactari morbo*, riferito alla moglie di Patruino, è nesso poetico di ascendenza lucreziana: lo si legge ai vv. 506 s. del terzo libro del *De rerum natura*, ove si fa riferimento allo sconvolgimento che le malattie provocano sulla mente e sull'anima per dimostrare che quest'ultima non potrebbe esistere priva della protezione del corpo: *haec igitur tantis ubi morbis corpore in ipso | iactentur miseris que modis distracta laborent.*<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Ad esempio in Libanio, *pr.* X 5 F., σύγκρισις ἀγροῦ καὶ πόλεως, e in Temistio, *or.* 30, elogio dell'agricoltura, un'esercitazione scolastica sotto forma di λόγος ἐπιδεικτικός.

<sup>35</sup> Come emerge piuttosto chiaramente dalla lettera incipitaria del primo libro, indirizzata al padre Aviano, sul cui valore programmatico vedi Ruta 2023b, 295-312.

<sup>36</sup> Vedi *ThL* IX 2, s.v. «obsideo», 222,40-6.

<sup>37</sup> Un probabile riecheggiamento lucreziano che non è stato segnalato nella data, ma pur sempre utile, monografia sui modelli letterari di Simmaco di Kroll 1891.

I preziosismi lessicali e poetici delle epistole di Simmaco concorrono a donare *pathos* alle *formulae valetudinis* – di norma presenti dopo il *praescriptum*, con le quali lo scrivente augura al corrispondente di godere di buona salute<sup>38</sup> – con una tecnica combinatoria che raggiunge livelli più elevati in *epist.* 8.6, indirizzata probabilmente a Valerio Severo,<sup>39</sup> ove il tema della guarigione è nobilitato da una reminiscenza virgiliana (*georg.* 3.455 s.), segno della ricercatezza dello stile ‘epigrammatico’ di Simmaco:<sup>40</sup>

*Gratae sunt quidem semper litterae tuae; nunc autem legentis animum momorderunt, cum te indicarent morbi diuturnitate macerari. Quaeso custodes bonorum valetudini tuae medicas applicent manus, ne optimi senatoris longa vexatio fidem faciat nihil curare caelestes. A qua ego opinione dissentio teque protinus ope salutarium potestatum solidae sanitati praesumo reddendum, si modo ipse plenus spei laetis cogitationibus elucteris adversa.*

La lettera, oltre ad un’inconsueta sincerità del sentimento nei confronti del corrispondente ammalato, presenta una *formula valetudinis* (*quaeso ... manus*) che ricorda in particolare quella attestata in P.Oxy. VII 1070, 2-4, lettera del III sec. d.C. inviata da Aurelius Demareus alla moglie Aurelia Arsinoe: ἡ προάγουσα παρ’ ἐμοῦ παρὰ πᾶσι θεοῖς εὐχὴ ἢ περί τε σωτηρίας σου καὶ τοῦ τέκνου.<sup>41</sup> Segue la preghiera ai *caelestes* considerati in modo positivo come *custodes bonorum* preposti a salvaguardia della salute degli uomini, quasi a confutare l’idea che si disinteressino della salute del senatore Valerio Severo: forse un invito alla fiducia rivolto indirettamente allo stesso Severo, la cui fede nella religione tradizionale aveva cominciato a vacillare.<sup>42</sup> Che il ristabilimento di un aristocratico sia affidato all’intervento degli dèi è motivo ricorrente nell’epistolario di Simmaco: così nell’*epist.* 1.48 l’oratore auspica la guarigione di Paolina, moglie di Pretestato (*nunc habitum laetiozem mentibus suadeamus*,

**38** Sulle *formulae valetudinis* rinvio a Cugusi 1980, 184-6, con ampio e circostanziato repertorio sulle lettere latine. Per le *formulae valetudinis* tramandate dai papiri greci, limitatamente alle lettere private del III e del IV secolo, vedi Tibiletti 1979, 47-52.

**39** Il destinatario è probabilmente da identificare con il Valerio Severo proconsole d’Africa intorno al 381 e *praefectus urbi* nel 382: vedi Chastagnol 1962, 209-11; Callu 1995, 187; Lubello 2023, 223.

**40** Che alcune lettere di Simmaco, in particolare i brevi biglietti, risentano dell’influsso della concisione e dell’espressività tipiche dell’epigramma è giustamente sottolineato da Cavuoto-Denis 2022, 37-47.

**41** L’esempio è registrato da Tibiletti 1979, 49.

**42** Così Lubello 2023, 220-3, che identifica Valerio Severo con l’omonimo dedicatario di *ILCV* 1592, un’iscrizione su una lucerna bronzea databile tra la fine del IV e l’inizio del V secolo, da cui si evince che acquisì il nome di Eutropio dopo essere stato battezzato: *dominus legem | dat Valerio Severo | Eutropi vivas*.

quando *Paulinae nostrae valetudinem rursus locavit in solido pax deorum*), con una frase esemplata sulle parole di Turno in *Aen.* 9.426 s. *multos aeterna revisens | lusit et in solido rursus Fortuna locavit.*<sup>43</sup> Ma anche Cicerone, in *fam.* 14.7.1, scriveva a Terenzia – con sfumatura ironica – di essere stato aiutato da un dio per il rapido recupero da un'indigestione: *χολὴν ἄκρατον noctu eieci. statim ita sum levatus ut mihi deus aliquis medicinam fecisse videatur.*<sup>44</sup> Dopo l'invocazione agli dèi la nostra *epist.* 8.6 è impreziosita (*valetudini tuae medicas applicent manus*) da una ricercata allusione a *georg.* 3.455 s. *dum medicas adhibere manus ad volnera pastor | abnegat aut meliora deos sedet omnia poscens,*<sup>45</sup> un passo in cui Virgilio spiega che certe malattie delle pecore si aggravano se il pastore tarda ad intervenire con le proprie mani o non invoca l'intervento curativo degli dèi: il contesto viene concettualmente riadattato da Simmaco con la menzione del temporeggiamento del destinatario Severo e del potere terapeutico delle *salutares potestates*.

Altrove il tema della salute è unito ai due *topoi* epistolari del *gaudium* conseguente alla ricezione delle lettere e della preoccupazione per la mancata risposta, mentre solitamente il motivo del *gaudium* derivante dallo scambio epistolare (cf. *epist.* 3.64; 4.20.1; 7.23; 8.5) si unisce a quello dell'onore che procura il rapporto con un personaggio d'alto rango (cf. *epist.* 8.31), o a quello dell'*officium scribendi* (*epist.* 8.20).

Così in *epist.* 7.71, indirizzata a Faltonio Probo Alipio,<sup>46</sup> *praefectus Urbi* nel 391, lo scambio epistolare è fonte di *voluptas, hilaritas*, ma anche di *sanitas*, con una variazione del tema del *gaudium* che procura una nuova missiva:

*Plurimum mihi opis atque adiumenti tuae litterae ad confirmationem sanitatis inpertunt; primo quod te memorem nostri esse testantur, dehinc quod indicia tuae prosperitatis adportant. Fateor igitur adhuc infirmam valetudinem meam scriptorum tuorum adsiduitate refoveri atque ex hoc intellego quid ex praesentia tua commoditatis habiturus sim, cum tantum ex litteris salubritatis accipiam.*

<sup>43</sup> Cf. *epist.* 8.18 *spero, si innocentiam divina respiciunt, et te forensi observatione cariturum et me valetudinis reconciliatione sanandum*, su cui vedi *supra*. Sul riuso di versi dell'*Eneide* da parte di Simmaco vedi Ruta 2023a, 306-17.

<sup>44</sup> L'uso del grecismo in assenza del corrispettivo latino offre un esempio di *code-mixing* paradigmatico: vedi Poccetti 2015, 135. Nella sua interpretazione in chiave politica, Hoffer 2007, 97-8, individua una sovrapposizione tra malattia fisica e mentale con riferimento al rigetto di mesi di indignazione repressa, da cui andrebbe colta un'allusione al risentimento di Cicerone nei confronti di Cesare. Cf., inoltre, Firm. *math.* 4.19.8 *istas valetudines vel praesidium dei alicuius vel sollers medicina curabit.*

<sup>45</sup> Vedi Kroll 1891, 45.

<sup>46</sup> Vedi PLRE I, 49.

Uno scambio epistolare all'insegna dell'*adsiduitas* della corrispondenza con Alipio, secondo il ben noto principio della reciprocità,<sup>47</sup> che Simmaco ricorda spesso ai suoi interlocutori.<sup>48</sup> C'è qui un incrocio tra il piano morale delle norme non scritte dell'etica aristocratica e la concretezza dello stato di salute dell'oratore, sempre attento al rispetto delle convenzioni e dei rituali dell'amicizia epistolare: il compiacimento di Simmaco per l'irreprensibile comportamento di Alipio lo induce ad attribuire iperbolicamente facoltà salutifere alle sue lettere (*plurimum mihi opis atque adiumenti tuae litterae ad confirmationem sanitatis*<sup>49</sup> *inpertiunt*), tanto grande è stata la gioia nel riceverle tempestivamente. E in *epist.* 2.22 un analogo potere curativo è attribuito alle lettere di Flaviano, ricche di notizie confortanti: *tuis tamen litteris proficere sanitatem meam sentio*. Anche il motivo delle virtù terapeutiche attribuite alla corrispondenza è attestato nell'epistolario ciceroniano, seppure in senso metaforico: l'Arpinate scrive ad Attico di avere ricevuto sue lettere salutifere, capaci di alleviare il dolore (*Att.* 11.7.2 *Sic ergo habeto, salutaris te mihi litteras misisse [...] longior vero tua epistula non me solum sed meos omnis aegritudine levavit*); di non avere altri momenti di serenità all'infuori del tempo trascorso a leggere le sue lettere (*Att.* 11.10.2 *quid est ubi acquiescam, nisi quam diu tuas litteras lego?*); di risollevarsi grazie alla lettura delle sue lettere (*Att.* 12.39.2 *tamen adlevor, cum loquor tecum absens, multo etiam magis cum tuas litteras lego*).<sup>50</sup>

All'inverso in *epist.* 3.86.1, inviata nel 383 a Flavio Rufino,<sup>51</sup> *magister officiorum* e poi console e prefetto al pretorio d'Oriente nel 392, si sottolinea l'idea che l'astensione dall'*officium* epistolare causato dalla malattia possa preoccupare i corrispondenti:

*Intellegebam non esse de nihilo, quod diu a litteris temperabas. Tandem patuit impedito per aegritudinem visu officiorum stetisse sollertiam. Itaque ego illo de silentio sollicitus probare me fateor, quod asperae nuntium rei usque ad sanitatis tuae gaudia distulisti, ne de te ante caperem exorti incommodi sollicitudinem quam securitatem remoti. Nunc quia tecum valetudo in gratiam rediit,*

<sup>47</sup> Le norme non scritte della corrispondenza che si possono cogliere nell'epistolario di Simmaco sono state efficacemente enucleate da Bruggisser 1993, 4-24.

<sup>48</sup> Sull'idea della *vicissitudo litterarum* in Simmaco vedi Bruggisser 1993, 15-16; Ruta 2023c, 53.

<sup>49</sup> Il nesso ricalca un'espressione del linguaggio medico: cf. *Marcell. med.* 8.150 *cum oleo sufficienti teri oportet, ne ante confirmatam sanitatem medicamen necessarium desit*. È probabile che Simmaco conoscesse Marcello, autore del *De medicamentis* e *magister officiorum* in Oriente tra il 394 e il 395, cui verosimilmente indirizza *epist.* 9.11: vedi Roda 1981, 113.

<sup>50</sup> Vedi Vallette-Cagnac 2017, 49.

<sup>51</sup> Vedi *PLRE* I, 778-81.

*indulgentioribus paginis amicitiam munerare; alioquin cessantibus epistulis simile aliquid rursus timebo.*

Dopo essersi rallegrato per la guarigione di Rufino, Simmaco ne giustifica il silenzio epistolare con la malattia e arriva anche ad ipotizzare, con un elaborato chiasmo (*ne de te ante caperem exorti incommodi sollicitudinem quam securitatem remoti*), il motivo che avrebbe spinto l'amico ad astenersi da una risposta avventata: Rufino avrebbe preferito annunciare la propria malattia solo dopo la guarigione, in modo da non preoccupare Simmaco.<sup>52</sup> L'occasione, quindi, dà modo all'oratore di sollecitare il proprio corrispondente ad una maggiore solerzia nello scrivere, ora che la salute è stata ristabilita, poiché la ricezione della lettera comporta un *debitum* e implica il dovere morale di esprimere gratitudine con una pronta risposta; un senso sottolineato dal verbo *munero*. Simmaco, che per rispettare le norme non scritte della reciprocità epistolare scrive anche se affetto da febbre,<sup>53</sup> non si esime dal criticare il *silentium* del destinatario,<sup>54</sup> talora anche aspramente (e.g. *epist.* 3.1; 9.36), come del resto avviene anche nelle lettere di Libanio.<sup>55</sup>

Nella ripresa della topica della malattia, Simmaco attinge forse al repertorio epistolare ciceroniano, dalla scelta della *secessio* agreste come rimedio ai malanni (*epist.* 4.44, 7.43) all'idea che gli dèi si interessano della salute degli uomini (*epist.* 8.6 e 8.18) e allo sfoggio della padronanza della terminologia tecnica della medicina (*epist.* 7.41, 7.71); anche il motivo delle virtù terapeutiche attribuite alla corrispondenza (*epist.* 7.71) sembra variare un modulo usato da Cicerone in senso metaforico. Emerge dall'analisi delle lettere da noi selezionate come nell'epistolario di Simmaco il tema ricorrente della salute non faccia assumere all'oratore i tratti del valetudinario, nella misura in cui esso è sapientemente intrecciato con *topoi* del genere

**52** Se Bruggisser 1993, 9-13, aveva annoverato tra gli *officia* epistolari il «devoir d'association», ossia l'obbligo di partecipare agli amici gioie e dolori, Cavuoto-Denis 2023, 212-14, coglie in *epist.* 3.86.1 un esempio dell'antitetico e paradossale «devoir de 'non-association'».

**53** In *epist.* 7.28 la malattia giustifica la brevità della lettera inviata a Macedonio: *non potui denegare tibi honorificentiam litterarum, ne religionis neglegens iudicarer. Nec tamen in multam seriem propagare litteras valui, quarum brevitatis inculpabilis est, cum ex iniuria valetudinis, non ex voluntate descendat* (sul cattivo stato di salute come causa della *brevitas* epistolare cf. *epist.* 7.73 e 9.82). Ma anche Cicerone in *Att.* 7.13b.3 si scusa per l'eccessiva brevità, causata da una congiuntivite che lo aveva costretto a dettare la lettera ad un suo segretario: *si scriberem ipse, longior epistula fuisset, sed dictavi propter lippitudinem.*

**54** Vedi Bruggisser 1993, 150.

**55** Cf. e.g. *epist.* 938 F. *σὺ μὲν ἡμῖν ἐγκαλεῖς τὸ παύσασθαι γράφοντας, ἡμεῖς δὲ σοὶ τὸ μὴδὲ ἐπεσταλκεῖν πρὸς ἡμᾶς, ἀφ' οὗ ταύτης ἤψω τῆς ἀρχῆς τῆς μεγάλης, ὥστε με μᾶλλον εἰδέναι Φοινίκη χάριν ἢ Θράκη.*

epistolare particolarmente cari all'oratore: l'*otium* letterario in campagna – che, attraverso immagini stereotipate, diventa il luogo più adatto per recuperare la salute, anche se il suo elogio non impedisce di sottolineare che i migliori medici si trovano in città –, la reciprocità del rapporto epistolare e, soprattutto, la corrispondenza come impegno morale. Un intreccio che varia le informazioni sullo stato di salute, arricchite spesso in maniera dotta da reminiscenze poetiche (Lucrezio in *epist.* 8.19 e Virgilio in *epist.* 8.6) e che il più delle volte danno l'impressione di trascendere la mera volontà di mantenere aperto il canale comunicativo con il corrispondente: la *vicissitudo litterarum* esige risposte rapide soprattutto quando viene toccato il tema della salute, che tradisce un reale trasporto emotivo da parte dello scrivente. Dunque, una pregevole tecnica combinatoria di topica valetudinaria e topica epistolare che ben si presta a veicolare raccomandazioni di principio sui *munera* dell'amicizia epistolare.

## Bibliografia

- Allen, P.S.; Allen, H.M. (1913). *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami, tom. III: 1517-1519*. Oxonii: In Typographeo Clarendoniano.
- André, J.-M. (1966). *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine des origines à l'époque augustéenne*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Aubert-Baillet, S. (2023). *Le grec et la philosophie dans la correspondance de Cicéron*. Turnhout: Brepols.
- Bruggisser, Ph. (1993). *Symmaque ou le rituel épistolaire de l'amitié littéraire. Recherches sur le premier livre de la correspondance*. Fribourg: Éditions Universitaires Fribourg Suisse.
- Bütler, H.-P. (1970). *Die geistige Welt des jüngeren Plinius. Studien zur Thematik seiner Briefe*. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Callu, J.-P. (1972). *Symmaque. Lettres*. T. 1, Livres I-II. Paris: Les Belles Lettres.
- Callu, J.-P. (1982). *Symmaque. Lettres*. T. 2, Livres III-V. Paris: Les Belles Lettres.
- Callu, J.-P. (1995). *Symmaque. Lettres*. T. 3, Livres VI-VIII. Paris: Les Belles Lettres.
- Callu, J.-P. (2002). *Symmaque. Lettres*. T. 4, Livres IX-X. Paris: Les Belles Lettres.
- Cameron, A. (1964). «The Roman Friends of Ammianus», *Journal of Roman Studies*, 54, 1964, 15-28.
- Cavuoto-Denis, N. (2022). «De l'épigramme au billet. La contagion du style épigrammatique dans les lettres de Symmaque». Vallat, D.; Garambois-Vasquez, F. (éds), *Stylistique et poétique de l'épigramme latine. Nouvelles études*. Lyon: MOM Éditions, 37-47.
- Cavuoto-Denis, N. (2023). «*Vsus scribendi*». *Le projet littéraire de Symmaque dans les "Lettres", les "Discours" et les "Rapports"*. Turnhout: Brepols.
- Cecconi, G.A. (2002). «L'ipocondria di Simmaco. Critica a un piccolo mito storiografico». Defosse, P. (éd.), *Hommages à Carl Deroux*. Vol. 2, *Prose et linguistique, Médecine*. Bruxelles: Éditions Latomus, 466-76.
- Chastagnol, A. (1962). *Les fastes de la préfecture de Rome au Bas-Empire*. Paris: Nouvelles Éditions latines.
- Cracco Ruggini, L. (1986). «Simmaco: *otia et negotia* di classe, fra conservazione e rinnovamento». Paschoud, F. (éd.), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du*

- millie six centième anniversaire du conflit de l'autel de la victoire. Douze exposés suivis de discussions.* Paris: Les Belles Lettres, 97-118.
- Cugusi, P. (1980). «Un'insolita formula valetudinaria latina (A proposito di P. Berol. Inv.14114 = ChLa X 462)». *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 40, 184-6.
- Cugusi, P. (1983). *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda repubblica e nei primi due secoli dell'impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana.* Roma: Herder.
- Fascione, S. (2023). «Simmaco e Protadio: tra tema del silenzio e *morbus legendi*». *Rivista Storica dell'Antichità*, 53, 2023, 227-42.
- Freisenbruch, A. (2007). «Back to Fronto: Doctor and Patient in his Correspondence with an Emperor». Morello, R.; Morrison, A.D. (eds), *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography.* Oxford, Oxford University Press, 235-56.
- Gain, B. (1985). *L'Église de Cappadoce au IV siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée (330-379).* Roma: Pontificium Institutum Orientale.
- Galimberti Biffino, G. (2015). «'Scrivere' il corpo o della salute o della malattia nell'epistolario di Plinio il Giovane». Devillers, O. (éd.), *Autour de Pline le Jeune. En hommage à Nicole Méthy.* Bordeaux: De Boccard, 171-81.
- Gibson, R.K. (2020). *Man of High Empire. The Life of Pliny the Younger.* Oxford: Oxford University Press.
- Gibson, R.K.; Morello, R. (2012). *Reading the Letters of Pliny the Younger: An Introduction.* Cambridge: Cambridge University Press.
- Gourevitch, D. (1984). *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin.* Rome: École française de Rome.
- Haverling, G. (1990). «Symmachus and Greek Literature». Teodorsson, S.-T. (ed.), *Greek and Latin Studies in Memory of Cajus Fabricius.* Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis, 188-205.
- Hoffer, S.E. (2007). «Cicero's 'Stomach': Political Indignation and the Use of Repeated Allusive Expressions in Cicero's Correspondence». Morello, R.; Morrison, A.D. (eds), *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography.* Oxford: Oxford University Press, 87-106.
- Koskenniemi, H. (1956). *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefes bis 400 n. Chr.* Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia.
- Kroll, W. (1891). *De Q. Aurelii Symmachi studiis Graecis et Latinis.* Vratislaviae: Verlag Wilhelm Koebner.
- Kuhn-Treichel, T. (2021). «Between Philosophy and Heroism: Gregory of Nazianzus on his Suffering in the Letters and Poems». *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 61, 287-314.
- Lançon, B. (2014). «Libanios et Augustin malades: les confidences nosologiques de deux autobiographes dans le dernier tiers du IVe siècle». Amato, E.; Fauvinet-Ranson, V.; Pouderon, B. (éds), *Ἐν καλοῖς κοινοπραγία. Hommages à la mémoire de Pierre-Louis Malosse et Jean Bouffartigue.* Nantes: Association «Textes pur l'histoire de l'Antiquité tardive», 289-304.
- Löffstedt, E. (1911). *Philologischer Kommentar zur "Peregrinatio Aetheriae". Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache.* Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Lubello, M. (2023). «La valetudo in Simmaco. Note a Symm., Ep., 8,6». *Rivista Storica dell'Antichità*, 53, 213-26.
- Marcone, A. (1987). *Commento storico al libro IV dell'Epistolario di Quinto Aurelio Simmaco.* Pisa: Giardini.
- Marcone, A. (2002). «*Praesentiae tuae imago.* Storia e preistoria di un *topos* epistolare e la corrispondenza di Simmaco». Carrié, J.-M.; Lizzi Testa, R. (éds), «*Humana sapit*». *Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini.* Turnhout: Brepols, 201-6.

- McGeachy, J.A. (1942). *Quintus Aurelius Symmachus and the Senatorial Aristocracy of the West*. Chicago: The University of Chicago Libraries.
- Méthy, N. (2007). *Les lettres de Pline le Jeune: une représentation de l'homme*. Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne.
- Montana, M.F. (1961). «Note all'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Simmaco e la cultura greca». *Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Rendiconti. Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche*, 95, 297-316.
- Pellizzari, A. (1998). *Commento storico al libro III dell'Epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*. Pisa; Roma: Giardini.
- Pocchetti, P. (2015). «Strategie di 'alternanza di codice' nel latino letterario repubblicano tra 'polifonia' e 'discorso riferito'». *Studi e Saggi Linguistici*, 53(2), 129-62.
- van Poll-van de Lisdonk, M.L.; Cytowska, M. (1998). *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami II 2. Adagiorum chilias I, centuriae VI-X*. Amsterdam et al.: Elsevier.
- Roda, S. (1981). *Commento storico al libro IX dell'Epistolario di Quinto Aurelio Simmaco*. Pisa: Giardini.
- Roda, S. (1985). «Fuga nel privato e nostalgia del potere nel IV sec. D.C.: nuovi accenti di un'antica ideologia». Mazza, M.; Giuffrida, C. (a cura di), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*, vol. 1. Roma: Jouvence, 95-108.
- Ruta, A. (2023a). «Forme e funzioni delle citazioni virgiliane nell'epistolario di Simmaco». *Museum Helveticum*, 80(2), 306-17.
- Ruta, A. (2023b). «L'epigramma di Simmaco su Bauli (epist. I 1, 5). Modelli poetici e intento programmatico». Portuese, O. (a cura di), *Sagaci corde. Studi di filologia classica per Rosa Maria D'Angelo e Antonino Maria Milazzo*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 295-312.
- Ruta, A. (2023c). *Quinto Aurelio Simmaco. "Epistularum liber VIII". Introduzione, traduzione e commento retorico-filologico*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Seeck, O. (1883). *Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*. Berolini: Apud Weidmannos.
- Thraede, K. (1970). *Grundzüge griechisch-römischer Brieftopik*. München: C.H. Beck.
- Tibiletti, G. (1979). *Le lettere private nei papiri greci del III e IV secolo d.C. Tra paganesimo e cristianesimo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Valery, A.-C. (1846). *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*, T. 2. Paris: Jules Labitte.
- Valette-Cagnac, E. (2017). «Cura ut valeas: santé et épistolarité dans la correspondance de Cicéron». *Métis*, 15, 21-56.
- Whitehorne, J.E.G. (1977). «Was Marcus Aurelius a Hypochondriac?». *Latomus*, 36, 413-21.
- Wistrand, E. (1950). «Textkritisches und Interpretatorisches zu Symmachus». *Göteborgs Högskolas Årsskrift*, 56, 87-105.
- Wöhrle, G. (2010). «Cicero über Gesundheit, Krankheit, Ärzte». *Göttinger Forum für Altertumswissenschaft*, 13, 159-88.